

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1921-1983

Comunisti oggi

Il 62° anniversario della fondazione del PCI trova i comunisti impegnati in un vasto e libero dibattito pregressuale il cui fine è di definire gli obiettivi, le alleanze, i movimenti di una concreta e attuale lotta per l'alternativa democratica, e ciò nel vivo di un acuto scontro di classe e di una crisi gravissima dell'economia e degli equilibri politici. Siamo ad un'alternanza nella storia del paese e del nostro stesso partito: si pone al paese l'esigenza drammatica di affrontare e liquidare le tendenze negative che investono il meccanismo economico, le relazioni sociali, la qualità della vita, e di sbloccare il sistema politico; si pone al partito il compito grandioso e difficile di promuovere un processo di unità di lotta per il ricambio della direzione politica e per una svolta rinnovatrice della società, dello Stato, dei partiti.

La nostra proposta politica è credibile non solo perché ripropone una esigenza oggettiva della nazione ma anche perché a formularla è questo partito. Un partito che ha titolo per rivolgersi a tutto il mondo del lavoro, a ampi strati della cultura, della tecnica, dell'imprenditorialità sana, a tante espressioni spontanee e creative della società. Questi titoli sono il risultato, appunto, della nostra storia, che è storia drammatica ma esaltante e positiva di una formazione politica e ideologica che ha sempre saputo mettere a frutto i modelli nazionali che esterni di partito. Chi misura la nostra modernità e addirittura la nostra legittimità con il grado di identità rispetto a modelli esterni è destinato a mettersi in eterno della nostra forza, della stabilità del nostro insediamento sociale, della vitalità e incisività del nostro fare politica con la gente. Dovrebbe esser chiaro, dopo tanto tempo e tante prove, che non già un abbaglio ideologico di massa bensì una reale corrispondenza politica e morale fa di questo PCI una realtà salda, aperta, accettata.

Siamo nati come una piccola avanguardia che dette nell'immediato una risposta marcata da settarismo ad una esigenza storica e matura: dotare la classe operaia italiana di un partito nuovo e coerente. Ebbene parte di lei non già una storia di appuntamenti, raggiunti in ritardo, con verità altrui, ma una storia di esperienze dure, di rettifiche, di svolte e, con ciò, di balzi creativi: tali furono il congresso di Lione, il "partito nuovo" togliattiano del 1944, forza costituente della nuova democrazia italiana, e l'VIII Congresso del 1956 e, su quella scia, l'avanzare di una sempre più compiuta concezione che integrasse socialismo e democrazia. Non si vuole, con ciò, prospettare un processo storico lineare e ascendente. No, si è trattato di tappe dure

le quali — questo è l'essenziale — segnavano altrettanti approfondimenti, aggiornamenti e innovazioni certo non prive di errori ma sempre in rapporto agli oggettivi problemi nuovi del paese e del mondo. E tutto questo in un rapporto sempre stretto coi bisogni e con le speranze della gente. Questo ha fatto sì che gli errori e le sconfitte non si tramutassero mai in numi irrecuperabili, in rotta. Quasi sempre ad un ciclo critico è succeduta una grande tensione creativa e innovatrice che ha prodotto successi.

C'è un cumulo di valori che la nostra storia proietta sul nostro presente che, se vanno criticamente considerati e vissuti fuori da ogni inerzia, costituiscono dei punti di forza irrinunciabili. Il carattere di massa del partito; il suo essere «parte» ma parte vasta, organizzata e attiva delle classi lavoratrici; l'essere un partito laico ma non eclettico, democratico ma non corruttore, con una vasta ispirazione internazionalista ma autonomo, un partito sensibile e ricettivo dei grandi mutamenti sociali e culturali ma che rifiuta di cadere nel vacuo impressionismo di chi nega l'esistenza delle classi, e, dunque, interpreta e cerca di guidare le tensioni sociali verso sbocchi positivi rifiutando l'opportunismo di un basso «mercato politico». Tutto questo non è un residuo storico, è il prodotto vivo, e oggi quanto mai necessario, di una storia. Lasciamo ai galleghianti e ai tattici cinici il disprezzo per le radici, per una memoria storica che farebbe ingombrare al politichismo.

Mettiamo l'energia accumulata al servizio della battaglia di oggi. Che è battaglia difficile ma avanzata poiché ha per oggetto l'accesso dell'insieme delle classi lavoratrici al governo della nazione. Bisogna vedere lucidamente la contraddizione che l'Italia sta vivendo: tra l'urgente di una svolta e la viscosità dei rapporti politici; tra l'esigenza dello stabilirsi di un vasto schieramento riformatore e rinnovatore e l'asprezza dei contrasti a sinistra, tutti inquadri nel pregiudizio della esclusione della più grande forza popolare dai meccanismi del necessario ricambio. Per quanto tempo ancora il paese potrà sopportare questa contraddizione senza pregiudicare in radice le sue prospettive di risanamento, la salute stessa della democrazia? Non si deve confondere un confronto anche aspro sul merito delle nostre posizioni e proposte con l'arroganza di un pregiudizio che blocca il sistema politico, umilia energie vastissime di rinascita, esaspera i conflitti.

La grande questione nazionale è democratica che si ripete, già si registra, nell'alternativa al banco di prova per tutte le forze di progresso, dunque è anche il nostro banco di prova.

Nella stretta del negoziato gli industriali giocano la carta della rottura

Nuovo ricatto della Confindustria Inasprito l'attacco alla scala mobile

In minoranza gli imprenditori più responsabili - Netto rifiuto anche di ogni possibile ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro

ROMA — La Confindustria alza la voce, punta a ricattare il governo, cerca di spaccare i sindacati, mette in minoranza le cosiddette «colombe», gli imprenditori più responsabili, rischia di far saltare la possibilità di un accordo positivo su contratti e scala mobile. Questo il senso del messaggio lanciato ieri dal Consiglio direttivo dell'organizzazione padronale, dopo quattro ore di discussione non facile. Erano assenti alla riunione — ma per impegni personali, si fa notare — alcuni personaggi significativi come Carlo De Benedetti, Guido Carli, Pittini (Pirelli). Le posizioni si sono intrecciate tra chi addirittura era per proclamare una rottura dei colloqui al ministero del Lavoro e chi era per proseguire il negoziato. Ha prevalso una linea che sta al limite della rottura: «Per la prima volta alcuni di noi sono stati messi in minoranza», ha dichiarato Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, negli affollatissimi corridoi adiacenti gli uffici di Scotti, assumendo così un ruolo un po' inconsueti: quello della «colomba», appunto. A quanto si è potuto sapere,

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

A febbraio 13 o 14 punti ma come saranno pagati?

ROMA — Saranno 13 o 14 punti di contingenza che scatteranno alla fine di gennaio, ma nella busta paga di febbraio potranno essere calcolati o con il nuovo sistema scaturito da un accordo tra le parti sociali o decurtati di circa il 50% unilateralmente dalle imprese che hanno dato la disdetta della scala mobile. L'entità dell'incremento salariale legato al costo della vita dipende dall'esito della trattativa in corso al ministero del Lavoro. Ieri la commissione incaricata delle rilevazioni ha accertato che l'indice della scala mobile ha raggiunto quota 348,37 in dicembre con un incremento dello 0,8%; attualmente, quindi, si possono considerare acquisiti 12 nuovi punti di contingenza. Se in gennaio l'indice registrerà aumenti contenuti in 13 punti, se la crescita dei prezzi al consumo sarà più accentuata i punti potrebbero diventare 14. Questo per l'ammontare dei punti, sul loro valore — invece — tutto resta in discussione.

No del sindacato al diktat, ridotti i margini d'intesa

Fanfani prende atto che il termine del 20 gennaio è decaduto - Riconvocate oggi le parti

ROMA — La trattativa è appena a un filo. La Confindustria, infatti, ha scaraventato sul tavolo della mediazione governativa l'aut-aut di un taglio del 30% della scala mobile e il no secco alla riduzione dell'orario, contando con spregiudicatezza sull'ultimatum del 20 gennaio lanciato da Fanfani sin dal suo insediamento a palazzo Chigi. Saltato l'espeditivo degli orologi fermi, due ore prima della mezzanotte lo stesso presidente del Consiglio ha dovuto affermare — su esplicita richiesta del ministro Scotti — che la trattativa può continuare oltre il termine precedentemente fissato. Trovatisi con un fianco scoperto, gli industriali che contavano su un immediato intervento d'autorità dell'esecutivo ora puntano a una drammalizzazione del confronto. Scotti ha riconvocato

le parti per oggi alle 12. Prima la segreteria CGIL, CISL, UIL discuterà della situazione con le categorie. È probabile che gli stamei il ministro del Lavoro metta i sindacati e industriali faccia a faccia. La trattativa è arrivata, così, al nocciolo duro dello scontro sociale. Scotti, ieri sera quando tutto sembrava compromesso, ha rivolto a entrambe le delegazioni un appello a mettere sul tavolo tutte le disponibilità che consentano di proseguire il confronto, aggiungendo che gli stessi accordi già raggiunti sono legati all'esito della sua mediazione. Solo che queste prime intese, in particolare quella sul fisco, riguardano una politica di Pasquale Cascella (Segue in penultima)

Ora la DC teme il sospetto di volere lo scontro

De Mita: «Chi lo dice è un mascalzone» Craxi distribuisce l'accusa di intransigenza

ROMA — Arrivato alla stretta, il negoziato sul costo del lavoro proietta sulle sorti della maggioranza un'ombra carica di nuove minacce, di nuove laceranti tensioni. Una rottura tra le parti sociali suonerebbe — secondo le valutazioni correnti sulla scena politica — come una campagna a morto per il governo: con l'occhio a questa prospettiva, i leader del quadripartito cercano ognuno di stornare da sé il sospetto di aver alimentato, o favorito, l'intransigenza della Confindustria proprio per arrivare a una crisi governativa e conseguenti elezioni anticipate. Il sospetto viene fatto gravare soprattutto su De Mita, al quale non solo ambienti socialisti ma anche democristiani attribuiscono un sotterraneo sabotaggio della mediazione governativa. «Chi dice che io non voglio l'accordo è un mascalzone», ha replicato brutalmente ieri sera il segretario della DC. Per dar man forte al leader del partito, il giornale della DC arriva a stamane, per la prima volta in questi mesi, a chiedere alla Confindustria un maggior «senso di responsabilità», che viene invece riconosciuto al sindacato. In uno stupefacente balletto è, a questo punto, Craxi che sembra più tenero verso il fronte padronale. Nella seconda tappa della sua «campagna di chiarificazione», ieri a Latina, il segretario del PSI ha insistito in un atteggiamento salomonico verso le parti sociali, distribuendo le responsabilità dell'«intransigenza» tra sindacati e Confindustria. C'è da sperare, almeno, che egli parlassero senza essere ancora informato delle ultime sortite padronali, Antonio Caprarica (Segue in penultima)

Il lavoro dipendente ha pagato di più Conti dello Stato 1982: le cifre di un disastro

La severa motivazione con cui Pertini ha rimandato alle Camere una legge senza copertura finanziaria - Annunciate modifiche ai decreti

ROMA — Il ministro del Tesoro ha presentato ieri il preconsuntivo 1982 del Bilancio dello Stato dal quale emergono numerosi e tante conferme. Soprattutto, la conferma delle accuse che il Presidente della Repubblica ha lanciato al modo in cui sono stati gestiti i conti pubblici. Nel messaggio con il quale rimanda alle Camere la legge che aumenta il contributo alla BEI (Banca europea di investimenti), Pertini ricorda, infatti, le «pratiche, anche recenti» — con le quali il Tesoro ha tentato (senza molto riuscirci) di aggiustare alla bell'e meglio i dati. Si tratta di «pratiche di indebitamento di copertura di fragile consistenza, affidate a formulazioni nominalistiche, fondate su valutazioni ottimismo e addirittura illusorie», tutte cose che «se potevano essere guardate con qualche indulgenza e permissività in passato, non possono più passare inosservate né procedere indenni in un frangente così gravido di pericoli».

Sembrano parole tagliate apposta anche per le cifre fornite da Goria. Vediamole. Il deficit nel 1982 ammonta a 71 mila miliardi. E tale dovrà restare anche quest'anno: quindi, dovrà ridursi in termini reali (una volta tenuto conto dell'inflazione). Bisogna ricordare che già la legge finanziaria (che ora viene modificata) stabiliva in 63 mila miliardi il tetto per il 1983. Sarà ottimistica (per dirla con il Presidente) anche quest'ultima previsione?

Intanto c'è da dire che, l'

anno scorso, sono state sottostimate alcune voci delle entrate. Lo Stato ha incassato dall'IRPEF più del previsto: a settembre si pensava ad un incasso di 35.400 miliardi. Invece ne sono arrivati 37.400 (con un incremento del 27,2% sull'81). Esattamente il contrario è avvenuto per l'IVA. A settembre il esoro faceva conto su 29 mila miliardi; ne sono entrati invece, 24.160 (+20,7% rispetto al 1981). E un effetto della recessione che ha ridotto il volume degli affari, ma anche della enorme evasione che non è stata recuperata nonostante i numerosi impegni e proclami. In generale, le imposte dirette sono continuate a crescere più di quelle indirette, anche se i ministri delle finanze hanno sempre detto che occorreva riequilibrare le entrate in senso opposto. Tra Stefano Cingolani (Segue in penultima)



Gromiko, a destra, durante l'incontro con Genscher

L'annuncio dato da Colombo Euromissili: Gromiko presto a Roma

Cheysson il mese prossimo a Mosca - Polemica la SPD con Mitterrand: non si può ignorare che «i missili francesi esistono»

ROMA — Il Quai d'Orsay ha reso noti ieri che il ministro degli Esteri francese, Cheysson si recerà a Mosca in visita ufficiale nella seconda metà di febbraio. Contemporaneamente il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo ha dichiarato in una intervista che una visita di Gromiko a Roma è «prossima» e «prevista» e la Farnesina ha comunicato che lo stesso Gromiko visiterà la RDT il 26 e 27 prossimi. L'iniziativa diplomatica intorno alla questione degli euromissili insomma acquista ogni giorno di intensità. I politici svizzeri della settimana scorsa sembrano aver determinato una fortissima accelerazione nei tentativi di ricercare una soluzione che costituisca quanto meno una prima inversione alla tendenza al riarmo che ha dominato gli ultimi anni.

Man mano che il confronto tra le diplomazie dell'Est e dell'Ovest e tra quelle della stessa Europa occidentale procede, si comincia anche a intravedere quali contorni un accordo potrebbe avere e si evidenziano le difficoltà che permangono sulla sua strada. Un esempio si è avuto ieri a Bonn dove un discorso di Mitterrand, tutto teso ad escludere qualsiasi forma di conteggio dei missili francesi nei colloqui di Ginevra, ha provocato una nota polemica della direzione socialdemocratica tedesca. La SPD, mentre afferma che nessuno vuol negoziare alle spalle di Parigi, dichiara infatti che non si può neanche pensare di ignorare il fatto che «i missili francesi esistono».

La questione dei missili schierati dalla Francia era stata sollevata da Andropov il 21 dicembre in un discorso che poneva in discussione l'esistenza del potenziale sovietico al livello di quello francese e britannico. Parigi ripose in termini nettamente negativi affermando che il suo potenziale missilistico non andava preso in considerazione in quanto non inquadrate in quello della NATO. Col passare dei giorni questa questione ha accresciuto il suo peso, da un condizionamento della disponibilità di Parigi alla ricerca di un accordo anche se Mitterrand era stato il primo a pro-

porre una intesa a «mezza strada» tra le proposte sovietiche ed americane, dall'altro determinando prese di posizione, anche polemiche o comunque divergenti, di altre forze. Oltre alla già citata SPD ed infatti da registrare anche un intervento dei socialisti italiani i quali, attraverso un editoriale dell'«Avanti!» a firma di Paolo Vittorelli, sostengono l'idea di una riduzione del potenziale sovietico a «45 SS-20 in modo che le 162 testate che potrebbero trasportare siano equivalenti alle 162 del missile a testata unita degli anglofrancesi. Aggiunge tuttavia che se invece dovessero sorgere problemi presso il governo tedesco si potrebbe stabilire una fase «transitoria» che contempli «la distruzione».

Guido Bimbi (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Nell'interno

Parte il «tridente» a Roma

Da domani una delle piazze più suggestive e belle di Roma, piazza di Spagna, sarà chiusa al traffico privato e pubblico. Un altro pezzo importante del centro storico verrà riconsegnato alla città e alla gente. A PAG. 3

Stupro: la legge alla Camera

La legge sulla violenza sessuale è all'esame della Camera. Già si registrano le prime manovre di parlamentari democristiani (capogruppi dall'on. Casini, già a capo della crociata anti-abuso) per snaturarla. A PAG. 3

Dopo la Uno altre autostrade

Subito dopo il lancio pubblicitario della Fiat «Uno», dopo sette anni, in Italia, si torna a costruire autostrade. Il piano illustrato dalla società «Autostrade» prevede 176 km di nuovi tracciati e 386 km di raddoppi. A PAG. 6

Pellicani: «Pisanu mentiva»

«È stato un confronto drammatico, ma alla fine è risultato che tra Pellicani e Pisanu, sottosegretario dc, era questo ultimo a mentire affermando di poter «manovrare» Tina Anselmi. Lo dicono alcuni deputati. A PAG. 6



Garrincha, a destra, con Pelé

Era uno dei più popolari calciatori del mondo Morto in miseria Garrincha genio e mito del dribbling

RIO DE JANEIRO — Garrincha, uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi è morto la scorsa notte in un ospedale di Rio de Janeiro dove era stato ricoverato poche ore prima. Garrincha aveva 49 anni, era stato ripetutamente ricoverato in ospedale per crisi dovute ad alcolismo.

Manoel Francisco Dos Santos, nome completo di Garrincha, era nato il 23 ottobre del 1933 nella Serra di Petropolis, alla periferia dello Stato di Rio de Janeiro. Aveva cominciato giocando nelle strade dei sobborghi della città, fino ad essere inserito in una squadra regionale per poi passare rapidamente a formazioni profes-

sionali. Garrincha nella sua brillante carriera aveva vestito la maglia di Corinthians, Red Star, Portuguesa, Olaria, Flamengo, Bangù e della selezione di Rio de Janeiro.

I momenti più esaltanti della sua carriera li aveva vissuti con il Botafogo e con la Nazionale. Campione del mondo nel 1958 e nel 1962 e fianco di grandi giocatori quali Didi, Vavá, Pelé, Garrincha si era conquistato una fama mondiale per i suoi dribbling ai quali i difensori difficilmente riuscivano ad opporsi. La maggior parte dei commentatori considera ancora oggi Garrincha la più grande ala destra di tutti i tempi.

Èra soltanto un calciatore. Ma dentro l'inutile e sfilacciato fardello di miti che questa nostra epoca greve e formidabile ci carica sulle spalle, Garrincha era uno dei pochi che aveva il diritto di esserci. Perché era un simbolo di grazia e di destrezza, di felice intuito, di goliarda leggerezza, perché era povero e fragile, ma diventò la più

grande ala destra del mondo, fucilando sopra i campi di calcio tutta l'intelligenza e la bellezza di cui i poveri hanno più bisogno e più diritto di chiunque altro.

Garrincha era un emarginato in un Paese dove l'emarginazione significa morte, immaginabile miseria, alcolismo, eterna solitudine. Era cresciuto nelle «favelas», le metropoli di baracche dove la vita non è mai una scelta, ma solo un'incomprensibile e faticoso obbligo. Sembrava un dio (Garrincha vuol dire «lo zoppo») da una Michele Serra (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 20

Eccezionale operazione su un feto all'Università di Pisa

PISA — Un eccezionale intervento chirurgico è stato compiuto nella clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Pisa diretta dal prof. Pietro Floretti. Per la prima volta (prima ancora cioè che una équipe di medici israeliani compisse un intervento analogo, alcuni giorni fa) è stata compiuta un'operazione che ha permesso di salvare un feto che presentava una malformazione renale. La giovane donna è il bambino che da sei mesi è nel suo grembo hanno operato bene l'operazione, compiuta una ventina di giorni fa, ma resa nota solo ieri. Attualmente la donna è stata dimessa. La malformazione, secondo quanto ha detto il prof. Floretti, avrebbe compromesso la funzionalità del rene determinando addirittura la necessità di una amputazione dell'organo al momento della nascita.